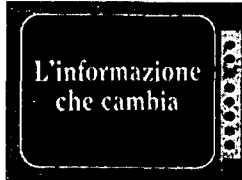


Silvio Berlusconi grande assente alla presentazione del notiziario affidato ad Enrico Mentana «Staremo lontani dal Palazzo...»



L'esordio lunedì, in concorrenza col Tg2 delle 13 e il Tg1 delle 20 E per i telegiornali di Italia 1 sarcasmo e toni di sufficienza

Doppia sfida per il Tg5



Emilio Fede tra Giuseppe Novaro e Francesco Tartara, vicedirettori di «Studio aperto»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'Editore, annunciato, non è arrivato. E non è scesa dal nord la task-force che ritualmente accompagna i «grandi eventi» di casa Fininvest. Nella sontuosa sala Ritz del Grand Hotel di Roma, tutta stucchi, damaschi e soffitti affrescati — quella dove Silvio Berlusconi cinque anni fa presentò a una folla, tra spintoni, mitra gliate di flash e scene da curva Sud, i suoi nuovi gioielli: Pippo Baudò e Raffaella Carrà — Enrico Mentana ha annunciato ieri mattina il suo nuovo Telegiornale 5, pronto al decollo per lunedì prossimo, di fronte a una platea dove si notavano fin troppi posti rimasti vuoti.

Il Grande Assente, Berlusconi (o il Presidente, come lo chiamava Gianni Letta, leggendo gli appunti concordati: l'Editore, come preferiva indicarlo Mentana; il Padrone, come invece veniva più banalmente ricordato in sala...) ha scelto ieri di «non esserci» per gettare acqua sul fuoco delle polemiche tra Emilio Fede, primo direttore di «news» in casa Fininvest e il neo-nominato Enrico Mentana? Per non essere costretto a rispondere del «caso Panorama», dove viene minacciata l'uscita del giornale nonostante lo sciopero dei giornalisti? O veramente, come ha più volte detto il suo vice, Letta, perché non parlerà di tv finché non ci saranno le concessioni? Di fatto, al tavolo d'onore sedevano soltanto — oltre a Mentana e Letta — Giorgio Gori, direttore di Canale 5 e Emilio Carelli, vice direttore del nuovo Tg5, mentre l'altro vice direttore, Clemente Mimun (già al Tg2), sedeva in sala con Lamberto Sposini, Cesara Buonamici e Cristina

Parodi, ovvero i «volti» dei nuovi notiziari.

«Un tg non si può fare che alle 8 di sera — spiegava Letta, presentando il nuovo Tg5 che andrà in onda, appunto, alle 13, alle 20 e alle 24 — Qualunque tg voglia essere autorevole non può avere orario diverso». Ma tutto ciò lo avete detto a Emilio Fede? «Fede sposta il suo Studio aperto dalle 18,30 alle 19. L'importante — continuava il vicepresidente — è che i notiziari siano coerenti con i diversi profili di rete. Per quel che riguarda la nascita del Tg4, poiché per problemi alla Mondadori non è andato in porto l'accordo con Edwige Bemasconi come direttrice, abbiamo preferito aspettare a prendere una decisione: meglio andare per gradi». E se l'Auditel punirà gli sforzi di Mentana, quali provvedimenti prevede? «È una ipotesi che non prendiamo in considerazione».

«Canale 5 ha preso il pubblico un profilo positivo, viene considerata una tv simpatica, moderna, leader nell'intrattenimento. Adesso dobbiamo renderla anche credibile: il Tg è quello che ci manca per diventare una tv necessaria». Letta ha ripetuto, più volte, per spiegare quanto la Fininvest punti sull'informazione, una frase cara al Presidente: «Finora al nostro pubblico abbiamo servito la merenda e l'aperitivo, è ora di offrire anche il pranzo e la cena». A movimentare la conferenza stampa c'era per fortuna anche il solito Chiambretti, per il quale si sono scatenati fotografi e ospiti, che si è confuso infine tra i giornalisti chiedendo il microfono come «inviato del ministero delle Poste».



Enrico Mentana con Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest

Speranze, ambizioni e propositi del più giovane direttore in video

«Ho quasi tutto mi manca soltanto Chiambretti...»

ROMA. Enrico Mentana accoglie gli ospiti nella hall del Grand Hotel, una tazzina di caffè in mano. È finalmente il grande giorno, il battesimo del suo tg («Se abbiamo preparato dei numeri zero? Zero, appunto... Ma non abbiamo timore»). È finalmente a Roma, lontano dalle periferie dell'impero milanese della Fininvest, in uno studio allestito al Centro Palatino con le scenografie di Cesarini da Sengalia, quello che ha firmato tanti varietà anni Sessanta: Mentana non è disposto a offendersi neppure se Piero Chiambretti lo chiama «Mentana», neppure se Gianni Letta definisce le sue «news» del mattino (in onda in questo periodo) un «telegiornalismo». Sono stato assunto il 12 settembre, sono quattro mesi domenica e la posa della prima pietra del Tg5 è stata posta soltanto allora. Significa che in così poco tempo oltre a pensare cosa fare, abbiamo dovuto assumere una redazione, fare acquisti di materiale, dotarci di tecnologie».

«Allora, cosa succederà il 13 gennaio? Io sono considerato, a quanto pare, un grande estero, ma mi basta poco per definire il mio Tg: sarà un telegiornale chiaro, veloce, semplice, senza bardate o ritualità, che giocherà soprattutto sulle immagini. Un tg chiaramente indipendente dal mondo politico. E non ho altro da aggiungere al mio discorso di investitura».

Il Pds ha fatto gli auguri di buon lavoro alla nuova redazione, augurandosi anche che il nuovo tg sia in grado di tutelare il pluralismo nell'informazione. Partite proprio alla vigilia della campagna elettorale: come tratterete le questioni politiche?

Il servizio pubblico ha come editore il Parlamento e segue le sue indicazioni. A me piacerebbe invece avere un po' di «chiambrettismo» nelle pagine della politica. Le elezioni sono senz'altro un banco di prova: piaccia o non piaccia, questo è. Sarà soprattutto l'occasione per i telespettatori per accorgersi della differenza: vogliamo avere la capacità di trattare la politica in modo frizzante e credibile».

Su cosa avete puntato, dietro le quinte?

Alla Fininvest noi abbiamo 166 giornalisti, la Rai ne ha più di mille: per questo noi cerchiamo di puntare su tecnologie avanzate, come i «Fly-aways», i mezzi mobili satellitari. E poi abbiamo dei contratti con oltre cinquanta emittenti locali che ci concederanno le loro immagini: significa che mentre la Rai

è organizzata per sedi regionali, noi avremo una presenza capillare in Italia.

Per le notizie dall'estero? Berlusconi raccomanda l'apertura verso l'estero. Con «La Cinque», la tv spagnola, il rapporto è molto diretto e prevediamo un lavoro in stretta collaborazione soprattutto quest'anno, con le Olimpiadi e l'anniversario della scoperta dell'America; per il resto pensiamo a una sprovvinizzazione, vogliamo vedere come si vive intorno al tavolo dell'Europa.

Quali sono le ambizioni? Di ascolti non si può parlare, sarebbe irrealistico fare previsioni perché andiamo a fare concorrenza al Tg1 che è lì da vent'anni: non riusciremo certo a metterlo «K.O.» dall'inizio. Come ambizione abbiamo quella di fare delle campagne di stampa, quella contro il fumo, per esempio; insomma, svolgere un ruolo etico che è importante per la tv, anche per la tv commerciale.

Volete l'indipendenza, ma il vostro editore è Berlusconi, e — dalla Standa a «Panorama» — dovete render conto anche di lui, quando fa notizia. Ma come? Se c'è un mercato è da fessare notizie che per gli altri non esistono o non dare notizie su cui altri puntano.

Nella redazione le relazioni (anche quelle sindacali) sono buone o ci sono problemi? La redazione mi ha votato il gradimento come direttore all'unanimità.

E la concorrenza con Emilio Fede, tutto finito? No.

Ma il muro tra le redazioni Fininvest non è caduto? Quello no. Ma nel caso spero che cada dalla sua parte. □S. Gar.



L'«incursione» di Piero Chiambretti ha movimentato la conferenza stampa di Mentana

«In questa sala che fu già fatale a Pippo e Raffa...»

ROMA. Un pericolo incombe sulle manifestazioni pubbliche e private romane: il portatore Piero Chiambretti. E non è mancato neppure ieri, al Grand Hotel, alla corte di Enrico Mentana, neo direttore di casa Fininvest. Questa volta, però, una sorpresa l'ha trovata anche lui: certo sedicente Mauro Musil, persona attempata e senza timidezze, che l'ha mandato in bestia intromettendosi continuamente nel suo faccia-a-faccia con Mentana. Peggio di quando Giuliano Ferrara ha fatto trovare al «postino» le telecamere di Canale 5 contro quelle di Raitre, in singolar tenzone.

Ma Chiambretti, mescolato ai giornalisti, non si è perso d'animo. A Giorgio Gori, compunto e giovanissimo direttore di Canale 5, ha chiesto come mai il nuovo Tg avrà «così poca patenza», facendolo arrossire. A Lino Jannuzzi (collaboratore di Ferrara) ha assicurato che il registratore era spento e gli ha chiesto cosa pensasse di Vespa e di Fraiese. Ed è intervenuto in conferenza stampa: «Sono Chiambretti delle Poste e Telegi. Fede ha fatto la sua fortuna sul capitano Coccione: chi sarà il vostro Coccione?». È stato Gianni Letta a rispondergli che il Tg5 non punta sull'emozione. «Taglio basso, allora?». E poi ancora: «La redazione è nella ex villa di Baudò, confiscata da Berlusconi...». «Non confiscata — lo ha interrotto Letta — era una normale transazione...». «Fottuta, allora? — ha continuato imperterrito Chiambretti nella ritrovata attenzione di una sala distratta — Comunque avrete un fantasma in casa». Niente da fare: anche se dal versante Fininvest si parlava di «ieta presenza», di «buon auspicio», senza pietà Chiambretti ha aggiunto: «Vorrei ricordare che proprio in questa sala Berlusconi ha presentato Baudò e la Carrà. E questa volta è sceso il gelo».

che io faccio da un anno. Del resto, a guardar bene, anche il Tg Rai sono cambiati e più di tutti quello di Curzi, su Raitre.

E naturalmente ora mi dirai che è stato sventato ogni pericolo di lottizzazione... che il problema non esiste.

Mai esistito. Ti spiego: io mando cassette all'editore. Lui vuole solo vedere i provini dei giornalisti perché noi assumiamo giornalisti televisivi. Ho risolto il problema delle facce. Ho tre belle ragazze brave (Francesca Faggioni, Daniela Bassetto a Marina Dalcori). Numericamente sono a posto per fare anche le nuove edizioni. Anzi, guarda, non vorrei sembrare antisindacale, ma forse siamo addirittura dieci in più. O magari cinque. Io sono per le redazioni snelle. Adesso siamo in cinquanta e forse con quaranta persone — avremmo già potuto lavorare bene.

Però avete due testate. Oltre a «Studio aperto» su Italia 1, la tua redazione deve anche sfornare quotidianamente le tre edizioni del Tg 4 su Rete 4. Perché parte così defilato il Tg di Rete 4?

È semplice: il Tg 4 ha una sua redazione composta da 8 persone e coordinata da Claudio Brachino, oltreché diretta da me coi miei due vice, che sono Giuseppe Novero e Francesco

Emilio Fede non è preoccupato e rilancia con «Studio aperto»

«A ciascuno il suo ma gli auguri non glieli faccio»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Emilio Fede, un uomo o un tg? Studio aperto ha iniziato la stagione dell'informazione quotidiana in diretta sulle reti Fininvest. Ora quello che era il nucleo della informazione, diventa la periferia, rischia di venire ridimensionato. Fede non lo nega, ma precisa. «A me questo non dispiace. È un tipo di lavoro che, più lo fai in ombra, e meglio è. Quando sono arrivato io, Berlusconi mi diceva: parliamo «soft», la nostra promozione deve essere la qualità. Per Canale 5 ora è diverso. Si accentrerà tutta l'attenzione del pubblico e della critica. È giusto così. Noi siamo una macchina che viaggia. Se anche cambiamo qualche bullo, non se ne accorge nessuno, non fa notizia. Abbiamo iniziato, il 14 gennaio di un anno fa. Faremo una trasmissione per ricordare quella notte di guerra e la faremo per due ore in diretta, con lo studio pieno di esperti, ospiti e i nostri inviati collegati, avremo interviste esclusive. Di sicuro con il generale Schwartzkopf. Il titolo sarà: «Desert Storm un anno dopo».

Che cosa resta del tuo lavoro, come eredità di gruppo, che lasci anche a Mentana?

Quello che lui dice e cioè che vuole un tg breve, semplice, dedicato alla gente e con poca attenzione al palazzo. E quello

Tartara. Non c'è niente di defilato: saranno tre edizioni di Tg, ciascuna di dodici minuti. Le notizie saranno veloci, ma complete di collegamenti, dichiarazioni, interviste, senza interruzione pubblicitaria.

Certo, perché la durata è proprio quella prevista tra un break pubblicitario e l'altro.

Si, ma guarda che io, in Studio aperto, non perdo una virgola di ascolto per la pubblicità.

«Beh, magari gli spettatori rimarranno sintonizzati, ma si distrarranno un po'. Comunque il problema non è questo. Ti chiedo invece quale augurio fai a Mentana per il suo debutto, tanto alla vostra ritrovata amicizia esibita in diretta tv, non ci credo e non ci crederò mai».

Hai ragione a non crederci. L'augurio io lo faccio a Berlusconi. Mi auguro che l'informazione abbia successo in egual misura. Da lunedì ci sarà finalmente una vera alternativa alla informazione Rai, che io rispetto da ogni punto di vista. Penso che Berlusconi abbia indovinato ancora una volta, ha messo il peso della competitività tra di noi.

In che cosa ti distinguerai da Mentana?

Siamo diversi, fisicamente e nella conduzione. Io mi porto dietro il pubblico che avevo in Rai, certo non tutto, ma almeno una parte. Credo che, dopo tanti anni di lavoro, ho guadagnato almeno il diritto, con l'esperienza, ad avere una mia personalità.

Ci mancherebbe altro. Ma di la verità, qualche volta quando fai quelle pause da «Blob», oppure fai confusione, lo fai apposta?

Beh, qualche volta sì, faccio apposta.

Come Mike Bongiorno le sue gaffes?

Può darsi. Del resto Berlusconi dice che sono il Mike dell'informazione.

Dopo la decisione di far uscire la rivista nonostante lo sciopero, monito della Fnsi, solidali i giornalisti Fininvest

«Panorama», braccio di ferro con l'azienda

Tensione al gruppo Mondadori dopo la decisione di far uscire il prossimo numero di Panorama nonostante lo sciopero dei giornalisti. Lunedì astensione dal lavoro di tutte e venti le testate Mondadori. Giorgio Santerini, Fnsi, chiede il ripristino delle regole sindacali e propone ai poligrafici un'azione comune. Solidarietà dai Cdr dei telegiornali Fininvest e dall'Usigrai. Il Pds: «Una vicenda inquietante».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Tutta la vicenda di Panorama Berlusconi l'ha saputo stamane (ieri, ndr) leggendo i giornali». Gianni Letta, braccio destro del cavaliere, preteso dai giornalisti sciagurato il padrone di Segrate. Dunque, se lunedì prossimo Panorama sarà in edicola nonostante lo sciopero dei giornalisti non sarà per volontà di Berlusconi? Peccato che non sia sta-

travolgere il sistema delle relazioni sindacali nel gruppo Mondadori viene lasciata all'amministratore delegato, Franco Tatò, e al direttore del settimanale Andrea Monti (insieme ai quattro vicedirettori e a un redattore capo). Il sindacato — aggiunge Letta preteso dai giornalisti — fa il suo dovere tentando di danneggiare l'editore e lui fa altrettanto cercando di limitare i danni. Del resto la decisione non è senza precedenti. Enrico Mattei, quando era direttore della Nazione, fece uscire il giornale nonostante lo sciopero. E altrettanto gli accadde anche a Panorama quando il direttore era Claudio Rinaldi (ora alla testa del concorrente Espresso, ndr).

Nient'altro dall'editore. Più movimentate le reazioni sul fronte avversario. Innanzitutto

quella del sindacato: di pieno appoggio al Cdr di Panorama. «Questa vicenda è il segnale di un malessere grave, che deve e può essere rapidamente governato e ricondotto nell'alveo giusto delle regole comuni». Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini, richiama al rispetto delle regole e assicura che la voce dei poligrafici della Mondadori non resterà isolata in una vertenza così aspra, che oltretutto «echeggia, senza generalizzazioni forzose, altri momenti di conflittualità preannunciati da grandi o medi gruppi editoriali». Contro l'attacco degli editori la Fnsi propone un patto di alleanza alle associazioni sindacali dei poligrafici: la cassa di solidarietà del sindacato dei giornalisti è a disposizione dei poligrafici, le cui organizzazioni si

preparano a loro volta ad affrontare una vertenza con gli editori per il rinnovo del contratto di categoria: «Attendo pazientemente una risposta», conclude Santerini. Oggi è previsto un incontro tra Fils-Cgil, Cisl e Uil dei poligrafici proprio sulla vertenza alla Mondadori. Pare inapplicabile l'ipotesi di uno sciopero che impedisca l'uscita di Panorama, ma i poligrafici della tipografia di San Donato Milanese non faranno straordinari per recuperare i tempi perduti. E dunque, probabilmente, Panorama sarà in edicola in ritardo e in versione ridotta rispetto al solito. La Lega dei giornalisti invita a non acquistare la rivista la prossima settimana: «Un gesto simbolico in sostegno alla libertà d'informazione e contro una violazione gravissima dei doveri sindacali».

Il Pds condanna duramente il comportamento della proprietà nella vertenza di Panorama definito come un'esibizione di muscoli che tradisce la situazione di un'azienda stretta dagli intrighi proprietari. «Una posizione, quella della Mondadori-Fininvest — ha dichiarato ieri Piero De Chiara, responsabile per l'editoria del Pds — che getta una luce inquietante sul modo in cui la nuova proprietà della Mondadori concepisce le relazioni industriali e i diritti dei lavoratori, dei lettori e degli abbonati». Molto preoccupati anche al sindacato dei giornalisti Rai: «La nuova proprietà del gruppo Mondadori sta dimostrando una concezione brutale e antiquata delle relazioni sindacali». L'Usigrai si dichiara disponibile a partecipare alle iniziative che Fnsi e colleghi del

gruppo Mondadori decideranno. Solidarietà anche dai comitati di redazione dei telegiornali Fininvest: «L'atteggiamento antisindacale del comune editore è motivo di profonda preoccupazione — nel momento in cui ci apprestiamo a discutere il contratto integrativo per i giornalisti delle reti Fininvest», si legge nel comunicato dei Cdr di Studio aperto, Tg5 e Tg4. È un messaggio di solidarietà ai colleghi di Panorama è giunto in serata anche dal Comitato di redazione del quotidiano Il Giorno.

Confermato per lunedì prossimo lo sciopero delle venti testate del gruppo Mondadori. Sempre lunedì, al Circolo della Stampa di Milano, si terrà una conferenza stampa sulla vertenza di Panorama a cui prenderà parte anche il segretario della Fnsi Santerini.

EDITORE

Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest